

Ufficio Liturgico della Diocesi di San Marino-Montefeltro

# 22 marzo 2026 V Domenica di Quaresima

Estratto del Sussidio CEI per il Tempo di Quaresima



«LAZZARO  
VIENI FUORI!»

*Marta diviene il modello del credente  
che ripone nell'amore di Gesù  
tutta la propria speranza.*

# Indicazioni liturgiche generali

Nel tempo della Quaresima l'aula della chiesa sia sobria, essenziale e moderatamente illuminata.

L'altare non venga ornato con i fiori, i canti siano adatti al tempo liturgico, gli strumenti musicali siano utilizzati solo per sostenere e accompagnare il canto.

## L'ARTE DEL CELEBRARE

### Indicazioni rituali

All'interno della chiesa possono essere velate le croci e le immagini. Le croci rimangono velate fino alla celebrazione della Passione del Signore, il Venerdì Santo, e le immagini fino all'inizio della Veglia Pasquale (cfr. Precisazioni CEI, n. 22).

Per la celebrazione si possono utilizzare l'incenso, la croce astile, i candelieri e l'Evangelario. Si valorizzi in particolare l'uso dell'incenso, segno che anticipa il buon profumo della Risurrezione.

Per favorire l'ascolto e la meditazione della Liturgia della Parola, si valorizzi il silenzio prima e dopo le letture. L'acclamazione conclusiva «*Parola di Dio*» e la risposta del popolo «*Rendiamo grazie a Dio*» possono essere cantate (MR, pp. 1123; 1148), come pure il saluto al Vangelo, l'acclamazione e la risposta del popolo (MR, pp. 1124-1125; 1148-1149).

In questa domenica, dove si celebra il terzo degli scrutini di preparazione al Battesimo per i catecumeni, si utilizzi il formulario proprio (MR, p. 766).

## **Monizione iniziale**

*Prima dell'inizio della liturgia, un lettore – non dall'ambone – potrebbe offrire una monizione d'inizio, con queste o simili parole:*

La pietra posta davanti al sepolcro appare, agli occhi dell'uomo, come il segno della fine irrimediabile e della speranza spezzata. In questa liturgia Gesù ci conduce dinanzi alla tomba dell'amico Lazzaro e, con il segno della sua risurrezione, prefigura la propria Pasqua e il mistero che si compie per noi nel Battesimo. Davanti alla paura e al dolore, siamo chiamati a professare la nostra fede in Gesù, Signore della vita, perché si aprano anche i sepolcri della nostra esistenza e si manifesti in noi la pienezza della vita divina. Invochiamo il dono dello Spirito, affinché, rinnovati nella conversione, possiamo seguire il Signore sulla via della sua passione e intravedere già la gloria della risurrezione. Ci alziamo ora in piedi e accogliamo i ministri con il canto.

## **Saluto**

Per il saluto liturgico si suggerisce la formula *«Il Signore, che guida i nostri cuori all'amore e alla pazienza di Cristo, sia con tutti voi»*, che richiama la guida di Cristo nell'ultimo tratto del cammino quaresimale.

## **Atto penitenziale**

Per l'Atto penitenziale, se sono assenti i catecumeni, si può utilizzare il Rito per la benedizione e l'aspersione dell'acqua benedetta (formulario II – MR, pp. 993-994). Se invece sono presenti i catecumeni, si utilizzi il III formulario, introdotto dalle parole *“Gesù Cristo, il giusto, intercede per noi...”*, seguito dalle invocazioni di Quaresima (n. 3):

- *Signore, che fai passare dalla morte alla vita chi ascolta la tua parola, Kyrie, eleison.*
- *Cristo, che hai voluto essere innalzato da terra per attirarci a te, Christe, eleison.*
- *Signore, che ci sottoponi al giudizio della tua croce, Kyrie, eleison.*

## **Colletta**

Come Colletta si suggerisce di utilizzare l'orazione principale (MR, p. 108), che mette in luce la carità del Figlio, motivo del dono della sua vita.

## **Professione di fede**

Per sottolineare il carattere battesimale si utilizzi il *Simbolo degli Apostoli* (MR, p. 323).

## **Preghiera universale**

Per dare risalto alla forma litanica della Preghiera Universale, si suggerisce di cantare l'invocazione e la risposta del popolo (MR, pp. 1127; 1150).

## **Presentazione dei doni**

Per la preparazione dei doni si mantenga la forma processionale (OGMR, n. 73). Se lo si ritiene opportuno, il rito può svolgersi in silenzio.

## **Invito alla preghiera sulle offerte**

Per l'invito alla preghiera sulle offerte si può utilizzare la formula: *«Pregate, fratelli e sorelle, perché il sacrificio della Chiesa, in questa sosta che la rinfranca nel suo cammino verso la patria del cielo, sia gradito a Dio Padre onnipotente»*.

## **Prefazio e Preghiera eucaristica**

Per la Liturgia Eucaristica si utilizzi il Prefazio proprio *“La risurrezione di Lazzaro”* (MR, pp. 108-109), possibilmente in canto per sottolineare il rendimento di grazie, quale elemento presente anche nel brano evangelico odierno (cfr. Gv 11, 41-42).

Si consiglia la Preghiera Eucaristica III, in armonia con il tema dello Spirito datore di vita e con l'universalità della misericordia proclamata nel prefazio.

### **Risposta all'anamnesi**

Durante il Tempo di Quaresima si utilizzi come risposta all'Anamnesi la terza formula: «*Tu ci hai redenti con la tua croce e la tua risurrezione: salvaci, o Salvatore del mondo*».

### **Padre nostro**

Per sottolineare il carattere battesimale e la consegna (*traditio*) della Preghiera del Signore agli eletti, si può cantare il Padre nostro.

### **Scambio di pace**

Per lo scambio di pace si suggerisce la terza formula: «*In Cristo, che ci ha resi tutti fratelli con la sua croce, scambiatevi il dono della pace*» (MR, p. 447).

### **Orazione sul popolo e Benedizione finale**

Nel Tempo di Quaresima è opportuno che, alla fine della Messa e prima della benedizione finale, si faccia l'Orazione sul popolo (MR, p. 71), oppure si utilizzi la Benedizione solenne nella Quaresima (MR, pp. 458-459).

## L'ARTE DEL PREDICARE

**Prima lettura: «Vi faccio uscire dalle vostre tombe»** (Ez 37,12-14)

Anche in questa domenica, così come nelle precedenti, l'accostamento tra le tre letture bibliche mostra una scelta di grande e significativa raffinatezza, e ci consente di apprezzare la profonda coerenza interna della Liturgia della Parola. La prima lettura di oggi concorda in un perfetto parallelismo con la pericope evangelica: dapprima ascoltiamo il racconto della visione di Ezechiele durante l'esilio della popolazione ebraica a Babilonia, nella quale il profeta osserva una valle piena di ossa di cadaveri che riprendono imprevedibilmente vita, ricongiungendosi alle altre membra e ricevendo nuova vitalità direttamente dallo Spirito di Dio che le rianima. La lettura evangelica propone invece la risurrezione di Lazzaro: entrambe ci parlano di risurrezione, e rendono chiaramente esplicita la preparazione alla celebrazione della Pasqua ormai imminente. Per di più, la prima lettura coniuga l'idea della resurrezione con quella del dono dello Spirito vivificante di Dio, lasciandoci pregustare l'atmosfera dell'intero tempo pasquale, culminante nella Pentecoste. Il profeta Ezechiele, nel VI sec. a.C., trovandosi esule tra i suoi compatrioti deportati dai Babilonesi, ha ricevuto l'incarico da parte di Dio di incoraggiare gli animi sfiduciati e svalorizzati degli Ebrei, nostalgici della propria terra devastata dall'impero invasore. La promessa del ritorno, con la ricostruzione del paese, è garantita dall'amore misericordioso che Dio non smette di nutrire per il suo popolo. La tragica esperienza dell'esilio viene interpretata teologicamente come conseguenza del peccato d'Israele, delle sue ribellioni ai comandamenti del Signore e dei suoi reiterati tradimenti nei confronti dell'alleanza con Lui. Ma al popolo viene data per mezzo del profeta la speranza che Dio gli tenderà ancora la mano per risollevarlo dalla sua afflizione. Ed ecco che

Ezechiele viene raggiunto da una visione grandiosa: *«La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa»* (Ez 37,1). La “casa” (cioè la popolazione) d’Israele appare come una macabra schiera di morti, le loro salme appaiono profanate da uno smembramento e dispersione delle loro ossa, nello stato di massima umiliazione perché prive di sepoltura: è un’immagine lugubre, rischiarata però improvvisamente dalla luce della Parola di Dio. Egli vuole ridonare loro la vita, compiere ciò che sembra impossibile alle leggi di natura ma possibile all’Onnipotente: il Creatore, che ha plasmato l’uomo dalla polvere della terra, può operare ancora con la stessa potenza, e formare nuovamente il suo popolo facendolo risorgere dalle ceneri della sua storia ferita dal peccato. Ezechiele assiste a una scena impressionante: le ossa, dapprima disperse, si rinsaldano le une alle altre ritrovando i propri corpi, che Dio riveste di carne così come aveva rivestito di pelli Adamo ed Eva dopo la caduta nella disobbedienza. Il popolo, che giaceva nell’ombra di morte, rivive per la potenza di Dio, il quale effonde sulle sue ossa fiacche il proprio Spirito. Ezechiele viene invitato a elevare un’accorata supplica per invocare l’effusione dello Spirito Santo sul popolo: *«Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano»* (Ez 37,9). E la risposta del dono di Dio, speranza di resurrezione per chi aveva perduto ogni speranza, non si farà attendere: *«Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete»* (Ez 37,14). Quando Gesù, come ascolteremo nel Vangelo della Messa odierna, risusciterà l’amico Lazzaro, compirà un segno che manifesterà in modo inequivocabile la sua identità divina, con una nuova realizzazione della profezia ispirata da Jahweh a Ezechiele: *«Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d’Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio»* (Ez 37,12-13).

**Seconda lettura: «Darà la vita anche ai vostri corpi mortali»** (Rm 8,8-11)

La seconda lettura sembra proseguire in modo del tutto naturale quanto ascoltato nella prima, raccordandosi in modo armonico con la terza: si tratta di un brano tratto dal celebre capitolo ottavo della Lettera di san Paolo ai Romani, ritenuto «il vertice letterario e spirituale della lettera» (Gianfranco Ravasi) e definito «un grandioso inno allo Spirito Santo» (Giuseppe Costanzo), per lo sviluppo teologico della sua pneumatologia con accenti profondamente mistici e a tratti lirici. L'apostolo sembra voler condurci per mano nella comprensione sia della visione di Ezechiele che della risurrezione di Lazzaro, ma anche dell'efficacia che la grazia battesimale è in grado di produrre nella nostra vita. L'effusione dello Spirito Santo è il pegno della presenza di Dio dentro di noi, vittoriosa nel conflitto con le derive mortifere del «*dominio della carne*» (Rm 8,9), che tenta di travolgere la fragilità dell'umanità decaduta. Ci viene richiesto innanzitutto di professare la fede nella rassicurante inabitazione divina conseguita in Cristo («*lo Spirito di Dio abita in voi*», Rm 8,9b), così come già la visione profetica aveva anticipato nel testo di Ezechiele, infondendo la speranza nella possibilità di una vita nuova. La dinamica già appresa ascoltando la prima lettura viene ora riecheggiata nelle parole di Paolo, che riprendono l'immagine dei morti risuscitati in virtù del dono dello Spirito Santo: «*il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita*» (Rm 8,10). Qualche versetto prima, l'apostolo aveva già spiegato che «*la carne tende alla morte, mentre lo Spirito tende alla vita e alla pace*» (Rm 8,6), e più avanti chiarirà che la prova dell'azione vivificante compiuta dallo Spirito si verifica nelle nostre opere: «*se vivete secondo la carne, morirete. Se, invece, mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, vivrete*» (Rm 8,13). In un'altra delle quattro grandi Lettere paoline, l'apostolo aggiunge che «*chi semina nella sua carne, dalla carne raccoglierà corruzione; chi semina nello Spirito, dallo Spirito raccoglierà vita eterna*» (Gal 6,8): viene così ribadito con sfumature lievemente

diverse il contrasto tra la morte (e la corruzione della carne che ne è un effetto conseguente) e la vita che viene donata grazie allo Spirito Santo, con la sua verificabilità già durante l'esistenza terrena, in base alle opere rispettivamente tipiche dell'una o dell'altra. Questa dicotomia tra morte e vita, o tra carne e Spirito, va affiancata per molti versi a quella tra tenebre e luce, che abbiamo visto predominante nelle letture di domenica scorsa, e che consente ancora una volta di riconoscere l'innegabile continuità del lezionario quaresimale. La seconda lettura di oggi termina con un versetto che di fatto suona quasi come un'antifona di introduzione al racconto della risurrezione di Lazzaro che verrà proclamato subito dopo. Tale versetto aiuta la comprensione e attualizza in modo permanente il miracolo accaduto all'amico di Betania, estendendone l'applicazione spirituale a tutti i cristiani, i quali ripongono ancora meglio di Lazzaro la propria fiducia e la propria speranza nella Resurrezione di Cristo: *«E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi»* (Rm 8,11).

**Vangelo: «Io sono la resurrezione e la vita»** (Gv 11,1-45)

Eccoci infine alla solenne proclamazione della grande e commovente pagina giovannea dedicata alla risurrezione di Lazzaro. Nonostante il Quarto Vangelo sia l'unico a riportare la narrazione di tale episodio della vita di Gesù, doveva circolare comunque il ricordo di una tradizione riguardante il personaggio Lazzaro, in relazione all'argomento della risurrezione, anche negli ambienti che nei decenni precedenti avevano visto nascere la stesura dei tre Vangeli sinottici. Sembra perlomeno di poter intuire qualcosa del genere leggendo la parabola lucana sul povero mendicante di nome Lazzaro e sul ricco epulone (cfr. in particolare la risposta di Abramo: *«Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti»*, Lc 16,31). I tre fratelli del villaggio di Betania, Marta, Maria e Lazzaro, erano amici particolarmente

te cari e affezionati a Gesù, in virtù di un rapporto di cordialità reciproca e un legame di grande familiarità: forse non si erano sposati, e avevano costituito spontaneamente una sorta di piccola comunità consacrata tra le mura domestiche. In ogni caso, senza dubbio essi avevano instaurato con Gesù un vincolo spirituale che li faceva sentire in sintonia coi suoi insegnamenti e che faceva sentire Lui a proprio agio frequentando la loro casa, dove si intratteneva volentieri per annunciare la propria Parola (cfr. Lc 10,38-42). Di Maria, poi, il quarto evangelista riporta un'azione altamente simbolica che nell'esegesi biblica ha avuto ampie e articolate ripercussioni sin dall'età patristica: si tratta dell'unzione dei piedi di Gesù con prezioso nardo durante una cena avvenuta nella loro casa dopo la risuscitazione di Lazzaro (cfr. Gv 12,1-8), episodio simile a quello che i tre sinottici ambientano a casa di un fariseo chiamato anche Simone il lebbroso. Il Vangelo della Messa di oggi colloca quindi in un contesto molto intimo e fraterno quella che diverrà la prima grande professione di fede nella potenza della Resurrezione di Cristo. Ciò viene messo in luce in modo particolare nella sezione contenente un dialogo tra Marta e Gesù, che si è recato presso la tomba di Lazzaro alcuni giorni dopo la sua morte. Marta diviene il modello del credente che ripone nell'amore di Gesù tutta la propria speranza. Ella si fida dell'efficacia della preghiera d'intercessione che Egli rivolge al Padre: *«anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà»* (Gv 11,22). La donna confessa poi la fiducia nella retribuzione ultraterrena dei giusti maturata nel giudaismo dei secoli più recenti: *«so che [Lazzaro] risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno»* (Gv 11,24). Allora Gesù le concede di raggiungere la vetta più elevata e avanzata della rivelazione: *«Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà»* (Gv 11,25). Ecco che Marta giunge così al culmine della sua professione di fede, coronando la propria risposta con una "promessa battesimale": *«Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo»* (Gv 11,27).